

Un disegno di legge dagli effetti devastanti sulla Giustizia, con l'unica finalità di sottrarre il Premier dal processo per corruzione giudiziaria che lo vede imputato assieme all'avv. Mills

Caso Mills e norme salva-premier

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Silvio Berlusconi ha avuto sempre un rapporto conflittuale con la Magistratura colpevole, a suo dire, di avere cominciato ad indagare sulla sua persona da quando è sceso in politica, di avere provocato la caduta del suo primo governo inviandogli un invito a comparire mentre partecipava al G8 a Napoli, di avere promosso azioni giudiziarie rivelatesi sempre infondate nei processi conclusi tutti con la sua piena assoluzione.

Tre proposizioni che continuano ad essere sostenute, anche in questi giorni, con frequenza quasi ossessionante, ma che, come è stato più volte dimostrato, non hanno alcuna rispondenza con la realtà.

Berlusconi è sceso in politica proprio perché sentiva sul collo il fiato dei magistrati che da anni indagavano su di lui come imprenditore, e sulle sue aziende, e temeva di essere arrestato. Come ha ben ricordato di recente un ex direttore del più diffuso quotidiano italiano: “Sappiamo tutti che quindici anni fa Berlusconi decise di fare politica per proteggere se stesso, e gli amici, dalla magistratura e dalle banche, per evitare il carcere e il fallimento”.

Il Governo Berlusconi cadde nel Dicembre del 1994 perché la Lega, alleata di governo, gli ritirò l'appoggio costringendolo alle dimissioni. Nel discorso di commiato pronunciato in Parlamento il 21 Dicembre 1994, conseguente alla sfiducia, l'allora Premier attribuì la causa delle dimissioni al “tradimento” della Lega e non alle iniziative dei Magistrati. Solo negli anni successivi, quando ingaggiò una battaglia personale contro la Magistratura, ritenne conveniente addebitare a quest'ultima, e non alla Lega, la causa delle dimissioni.

Nei processi intentatigli, quasi mai Berlusconi è uscito “pulito”. E' stato assolto “per insufficienza di prove” (vedi l'ultima sentenza della Corte di Cassazione sul caso SME dell'Ottobre 2007), assoluzione ben poco lusinghiera perché significa che c'erano prove a carico, anche se non sufficienti per una condanna. Per sei volte è stato “prosciolto” (quindi non assolto, come sostiene) perché i reati sono stati dichiarati estinti per prescrizione. Vale la pena di ricordare che se uno ha la coscienza tranquilla alla prescrizione può rinunciare (e mai Berlusconi lo ha fatto). Inoltre, con la sentenza di prescrizione il giudice accerta che non ci sono elementi per assolvere nel merito perché non c'è prova dell'innocenza, ma che è passato troppo tempo per condannare.

Il Premier è ora alle prese con il processo Mills. E' imputato di corruzione in atti giudiziari perché, secondo l'accusa, avrebbe corrotto l'avvocato inglese David Mills con la somma di 600.000 € per indurlo ad una falsa testimonianza. Accusa, sia chiaro, ancora tutta da dimostrare nel processo in corso a Milano, che potrà concludersi con una condanna, se emergeranno prove sufficienti, o con una assoluzione in caso contrario.

In tutti i sistemi giudiziari l'imputato, chiunque esso sia, si difende nel merito facendo valere le proprie ragioni. Ma Berlusconi, come ha sempre fatto, è abituato a difendersi non "nel" processo, ma "dal" processo, nel senso che non vuole essere processato e, capovolgendo i ruoli, mette i giudici sul banco degli imputati, accusandoli di essere sovversivi, infiltrati, militanti di sinistra, protagonisti di un "patto scellerato" con l'opposizione, e così via, secondo un copione oramai standardizzato, ma che ha purtroppo un effetto devastante sulla fiducia che la gente dovrebbe avere nella istituzione Giustizia.

E così, nel caso Mills ha messo in campo tutti gli stratagemmi possibili per bloccare il processo. Si è cominciato riesumando la consueta accusa di "giustizia ad orologeria", che si muoverebbe a comando quando il Premier vince le elezioni, all'unico scopo di "sovertire il voto popolare". Invece Berlusconi è stato rinviato a giudizio per corruzione dal Gip di Milano nell'ottobre del 2006, e il procedimento era quindi pendente da oltre un anno, molto prima della data delle ultime elezioni del 13 Aprile 2008.

Si è proseguito con la ricusazione della Presidente del collegio giudicante, per "grave inimicizia" con l'imputato. Arma spuntata perché tutte le ricusazioni fatte in precedenti processi sono state respinte, ma intanto insinua dubbi sulla imparzialità del magistrato.

Si è presentato allora alle Camere un disegno di legge denominato "lodo Alfano" che sospende i processi contro le quattro alte cariche dello Stato. Nemmeno questo però garantiva sufficientemente il Cavaliere, sia perché un disegno di legge ha in Parlamento tempi piuttosto lunghi, sia perché analogo lodo (all'epoca denominato lodo Schifani) venne bocciato nel 1994 dalla Corte Costituzionale che lo ritenne illegittimo per vari motivi.

Ecco allora il ricorso ad un marchingegno di sicuro effetto che, come è stato osservato da un costituzionalista, vale l'attribuzione di diritto al suo ideatore di una cattedra universitaria di patologia istituzionale.

Sfruttando la legittima invocazione di maggiore legalità e sicurezza proveniente dalla gente esasperata da furti in appartamento, rapine, violenze sessuali, sfruttamento della prostituzione, abusi in famiglia, omicidi colposi con violazione delle norme del Codice Stradale commessi da guidatori in stato di ubriachezza, ed altri gravi reati, il Governo ha fatto ricorso al decreto legge, che può essere emanato secondo la nostra Costituzione "in casi straordinari di necessità e d'urgenza", che entra immediatamente in vigore con la firma del Capo dello Stato che riscontri la sussistenza dei relativi presupposti, e che dovrà essere convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni. Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano ha riconosciuto che gli aumenti di pena e le altre misure di severità contenute nel Decreto rispondevano al bisogno di maggior sicurezza, e lo ha firmato.

Senonché, una volta presentato al Senato, nel Decreto è stato inserito a sorpresa un emendamento secondo il quale tutti i procedimenti per reati puniti con pena fino a dieci anni di reclusione commessi fino al 30 Giugno 2002 sono sospesi per un anno. Lo si è giustificato e lo si è detto attinente al pacchetto sicurezza oggetto del decreto, perché in tal modo i giudici potranno dedicarsi ai reati più gravi lasciando perdere per un anno i "reati meno gravi".

Sono invece proprio questi ultimi a destare tra i cittadini il maggior allarme sociale, perché venivano sospesi i procedimenti per reati di furto, scippi, rapina, estorsione, stupro, violenze sessuali in genere, maltrattamenti, omicidi colposi, bancarotta fraudolenta, adulterazioni alimentari, usura, corruzione giudiziaria (guarda caso!) e un'infinità di altri. Non meno di 100.000 processi, secondo stime attendibili.

Le conseguenze si prospettavano disastrose per vari motivi pratici, oltre a quello principale del contrasto con il “pacchetto sicurezza”. Le cancellerie dei Tribunali, già a corto di personale e oberate dal lavoro ordinario, sarebbero state impossibilitate ad eseguire le notifiche per avvisare imputati, testimoni, periti, interpreti, adesso che il loro processo veniva sospeso, tra un anno che veniva ripreso ad una determinata udienza. Ma molti processi, attualmente in fase di definizione, non avrebbero potuto proseguire e avrebbero dovuto ripartire da zero perché il giudice che l’ha iniziato tra un anno non ci sarà più perché trasferito, o pensionato.

Ripartire da zero dopo un anno comporta che i testimoni ricordano sempre meno i fatti, che le persone offese sono sempre più sfiduciate nella giustizia, che aumentano le prescrizioni dei reati. Insomma, un bel regalo per i delinquenti e una beffa per chi ha creduto di ottenere giustizia.

Si sono mossi cento docenti universitari di diritto costituzionale che in un documento hanno evidenziato la incostituzionalità del provvedimento e la irragionevolezza di sospendere 100.000 processi per poterne sospendere uno.

Di fronte a questa ed altre iniziative, di fronte all’evidente imbarazzo degli stessi alleati di governo e alle perplessità del Presidente della Repubblica, la maggioranza ha cambiato strada.

Sconvolgendo il programma dei lavori parlamentari, ha fatto approvare dalla Camera con velocità inaudita il “lodo Alfano” sulla sospensione dei processi per le quattro alte cariche dello Stato e, una volta ottenuto per questa via il salvataggio preteso dal premier (unico dei quattro interessato al “lodo”), ha ritirato il rovinoso emendamento relativo alla sospensione dei 100.000 processi.

Con il che si è avuta la prova certa che l’unico scopo dell’emendamento stesso, che ha tenuto occupati per giorni e giorni Governo e Parlamento, era quello, inconfessato ma palese, di salvare il premier dal processo Mills.

Publicato su “il Giornale di Vicenza” del 23 luglio 2008